

Antropologia L'approccio relazionale, l'accettazione e la responsabilità

La meraviglia dell'incontro

Giuseppe Di Chiara

Quando mi avvicino ad una persona, specie se non la conosco oppure è estranea alla cerchia delle mie amicizie, il mio fare non è per caso.

Tanto più mi avvicino e tanto più gli sguardi si incontrano – ancor prima d'ogni cosa –, i muscoli di entrambi i nostri visi si fanno tesi e le nostre espressioni facciali iniziano a descrivere infinite modificazioni.

Sebbene l'incontro – diciamo fisico – possa essere frutto di una nostra scelta deliberata (perché, ci può essere la volontà di stabilire una relazione con il prossimo per vari motivi), l'incontro espressivo quello no, e neppure le emozioni lo sono. Nessuno può dirsi preparato a tutto ciò!

Io penso che la questione "incontro" debba essere opportunamente discussa e, per certi aspetti, rivalutata oggigiorno. Noi dovremmo, infatti, porgerci alcune domande: che cosa significa incontrare, come può esserci l'incontro, come possiamo dire che ci sia stato un incontro; e poi, chi sono gli attori che intervengono a formare questa meravigliosa dinamica emotivo-relazionale che è alla base dell'incontro. Eppure, molto spesso diciamo: «oggi, mi è capitato di incontrare...», oppure: «finalmente, l'ho incontrato», parlando di questa o quella persona. Noi dovremmo, in verità, chiederci se ci sia stato un incontro, se – secondo una logica meccanicistica – la relazione "causa-effetto" sia avvenuta concretamente, e se tale relazione si sia conclusa, dove la causa è sicuramente la nostra *volontà di incontrare*.

In virtù di quanto detto, a mio avviso, il grande problema è l'effetto: quale o quali effetti si sono avuti da questa causa generante che è l'incontro?

L'apparente (forse, da qualcuno considerata banale) dinamica relazionale che nasce dall'incontro non ha (e non può mai avere) una connotazione di superficialità. Incontrare significa, innanzitutto, *trovarsi faccia a faccia* con qualcuno, significa averlo scoperto *essere sulla tua stessa strada*. L'incontro ap-



pare essere una casualità, ma non lo è; con l'incontro e nell'incontro con l'altro, io ricevo, sì, ma do anche qualcosa di me.

Personalmente, ritengo che l'incontro, seppur casuale, abbia una intrinseca ragion d'essere. Ogni giorno, ogni istante della nostra vita, chi più e chi meno, noi incontriamo molta gente.

Gli incontri possono avere diverse ragioni, differenti nature, oppure possono apparire casuali e non cercati volontariamente.

Comunque sia, e qualunque possa essere la ragione o la possibile spiegazione dei nostri incontri, ciò che rimane comune è il fatto che da tutto questo marasma relazionale ed emotivo ne nasce un mondo di occasioni di conoscenza, infiniti spunti riflessivi e formativi.

In-contrare significa anche *andare in-contro all'altro*, mettendo spesso da parte il nostro "io" gonfio di sé e cercando coraggiosamente di ascoltare l'altro, guardando, attraverso i suoi occhi, quel mondo che prima d'allora solo noi guardavamo. Incontrare, inoltre, significa equilibrare, armonizzandoli, due apparenti termini contrapposti: *in* e *contro*.

Da una parte, c'è l'avvicinarsi alla persona e, dall'altra, si vede il rifiuto dell'essere contro. L'incontro, in tal senso, presuppone l'abbattimento di queste due antitesi, perché attraverso l'approccio relazionale dell'andare verso la persona si raggiunge inevitabilmente l'abbattimento di ogni diversificazione. Qualcuno potrebbe dire che tutto ciò lo si può chiamare "empatia". Ebbene, io ritengo che anche l'empatia – con quella sua precipua capacità di mettersi nei panni dell'altro, o di dividere con il prossimo le proprie emozioni – non ha un valore così forte come lo ha, invece, il rivoluzionario atto dell'incontro: *incontrare* significa essenzialmente *accettare*.

Se io accetto l'incontro, allora, sarò pronto ad essere travolto dalle infinite, burrascose e travolgenti situazioni che costituiranno gli effetti della mia volontà di accettazione, che sta all'origine dell'incontro stesso. Ritagliando un po' del nostro prezioso tempo, noi dovremmo quindi fermarci a riflettere su questi tre punti: incontro – accettazione – responsabilità.

Poesia

Incontro determinante

Lentamente
ho appreso a conoscerti
nel volto bruno
dei bimbeti d'Africa
dalle grandi candide sclere;
ho imparato a conoscerti
nelle esili
gambette inermi
del poliomieltico
e nelle manette
dello sbandato,
che ha tessuto
di furto e di vizio
la sua giovane vita.
Lentamente
ho appreso a riconoscerti
nella mano livida del povero,
nel gemito del sofferente
e dell'umiliato,
nella sete
di verità, di giustizia e d'amore.
Ho incontrato, allora,
illuminante,
nel silenzio eucaristico,
la presenza Tua, ovunque:
in ogni gemito e in ogni sete;
e mi son lasciata sedurre.
Da quella fonte di luce,
sul mio capo,
tenera e cala
s'è allungata la mano Tua
benedicente;
e ti ho sussurrato
con trepido palpito
il mio: «*Ecce, adsum!*».

suor Estella Fano



Servizio Pellegrinaggi

Presepi di Poffabro e Terra Santa

Continua la programmazione delle attività del Servizio diocesano Pellegrinaggi.

Il prossimo appuntamento sarà la visita ai presepi di Poffabro che si terrà domenica 18 dicembre per visitare l'antico borgo delle Prealpi pordenonesi che a dicembre si trasforma in un museo all'aperto con un'atmosfera fatata e originale.

Dal 25 gennaio al 3 febbraio 2023 è poi previsto un viaggio in Terra Santa e Giordania con la guida del biblista don Antonio Bortuzzo.

Sul sito della diocesi è possibile scaricare i programmi delle due iniziative.

Per informazioni e per le iscrizioni rivolgersi al Servizio diocesano Pellegrinaggi in via Besenghi, 16 (presso il Seminario).

Orario di apertura: martedì, dalle 10.00 alle 11.30. tel: 040 300847 e-mail:

serviziopellegrinaggi@diocesi.trieste.it



La vignetta di Massimiliano Pretto

